

PREMESSA

Sono trascorsi poco più di quattro anni ed oggi ci ritroviamo ancora tutti insieme, in questa splendida cornice del Palazzo dei Congressi di Roma, a celebrare il secondo congresso nazionale della UIL PA.

Innanzitutto, desidero ringraziare i numerosi ospiti che hanno accettato il nostro invito e che ci onorano con la loro presenza, dimostrando attenzione e sensibilità nei riguardi della nostra organizzazione sindacale.

Il nostro saluto va anche agli iscritti, ai quadri ed ai dirigenti sindacali territoriali e nazionali che in questi mesi hanno consentito, con la loro partecipazione e il loro impegno, di effettuare centinaia di congressi di tutte le nostre strutture, dai GAU ai congressi provinciali, da quelli di territorio a quelli nazionali dei ministeri, degli enti, delle università, delle agenzie fiscali, della polizia penitenziaria, del corpo forestale, dei vigili del fuoco, dei Monopoli di Stato e delle autorità indipendenti.

Un augurio di buon lavoro lo esprimiamo a tutte le delegate ed a tutti i delegati presenti a questo congresso: a voi il compito di valutare il lavoro svolto sino ad oggi e di definire per i prossimi quattro anni le linee di indirizzo della politica sindacale della categoria, nonché di scegliere il nuovo gruppo dirigente.

Infine, un particolare ed affettuoso saluto va ai nostri iscritti e simpatizzanti che in questo momento sono collegati con noi in videoconferenza.

Compagne e compagni, amiche ed amici che in questo momento ci state ascoltando: un abbraccio sentito e fraterno da tutte le delegate ed i delegati di questo congresso.

Sono certo di interpretare il sentimento di tutti i presenti nel ringraziarvi per l'impegno e per l'attività da voi svolta. Anche questo ci consente oggi di celebrare un congresso con una UIL Pubblica Amministrazione più unita, più forte e più rappresentativa.

Il rafforzamento organizzativo del nostro sindacato è tanto più apprezzabile, se rapportato alle difficoltà affrontate negli ultimi quattro anni durante i quali abbiamo dovuto fare i conti con:

- un quadro politico ed istituzionale disarticolato e caratterizzato da continui conflitti tra i poteri dello Stato;
- l'approvazione di una riforma costituzionale non partecipata, da noi non condivisa e che, se attuata, avrebbe gravi ripercussioni sull'unità nazionale e sui principi di solidarietà;
- l'attuazione di idee e progetti incoerenti e tesi alla sola difesa di particolari ed interessate posizioni di potere;
- un'economia stagnante, con una crescita ormai pari allo zero;
- una crisi sempre più rilevante dello stato sociale, pieno di contraddizioni ed iniquità;
- una pubblica amministrazione indebolita da una politica di privatizzazioni dei servizi e di svendite immobiliari mirate a favorire determinati gruppi finanziari;
- una politica di tagli alle risorse economiche ed a quelle umane che, nonostante il lavoro e l'impegno dei dipendenti pubblici, ha comportato uno scadimento della qualità dei servizi e l'impossibilità di valorizzare in modo adeguato le professionalità oggi esistenti;
- un tentativo continuo e costante di ridimensionare, a tutti i livelli, il sistema delle relazioni sindacali con il preciso intendimento di rimettere in discussione il potere di rappresentanza delle stesse organizzazioni dei lavoratori.

Nonostante questi ostacoli e queste enormi difficoltà, la UIL PA ha continuato a crescere in termini di iscritti e di consensi.

Oggi siamo tra le categorie più rappresentative della UIL e più di un lavoratore su cinque ha votato le nostre liste nelle elezioni per il rinnovo delle RSU.

Care delegate e cari delegati, oggi possiamo sentirci tutti orgogliosi di aver costruito una UIL più grande all'interno della pubblica amministrazione.

ECONOMIA E SOCIETA'

Quelli trascorsi sono stati anni difficili.

Anni in cui il Paese non è cresciuto.

Anni in cui ci siamo impegnati per invertire questa tendenza, prima con le proposte, poi con la mobilitazione e con le lotte.

Anni in cui le forze egemoni operanti nel nostro Paese hanno rotto il patto tacito che aveva consentito di far coesistere le leggi del mercato con lo sviluppo di una società solidale.

Questi equilibri sono saltati e si è creato un sistema basato sull'assoluto predominio del mercato come unico regolatore, non solo della vita economica, ma dei vari aspetti della società.

Un sistema che ha pensato di poter fare a meno di ogni forma d'intervento, diretto e indiretto, da parte dello Stato.

Un sistema che ha pensato che il mercato potesse, da solo, assurgere a panacea dei mali della società o a strumento per correggere gli squilibri.

Per dirla con Guizot, sarebbe stato necessario trovare il giusto mezzo tra mercato, libero e concorrenziale, da un lato, e statalismo dall'altro.

E invece si è messo mano al progetto di ridimensionare, se non addirittura di eliminare, le basi che supportano l'architettura della società solidale, privilegiando gli egoismi ed esaltando gli interessi individuali.

E' stato un errore grave, che abbiamo pagato e continuiamo a pagare a caro prezzo.

Non si è intervenuti, in modo adeguato, per fronteggiare le conseguenze della profonda crisi economica che ha colpito le grandi nazioni industrializzate d'Europa. Una crisi determinata anche dall'affermazione di un mercato globale di beni e servizi in grado di offrire prodotti a prezzi estremamente concorrenziali da parte dei paesi emergenti.

Questa condizione di difficoltà ha indubbiamente radici lontane, ma la responsabilità per non aver saputo o voluto riconoscerne le caratteristiche e per il conseguente ritardo nella ricerca delle soluzioni adeguate, ricade principalmente sulla politica economica del precedente governo.

Il nostro non è un giudizio ideologico, è una valutazione basata sui fatti.

Noi avevamo rappresentato queste incongruenze; loro non hanno voluto capire e ne hanno pagato le conseguenze anche nel risultato elettorale.

Troppo facile dare la colpa all'euro o, genericamente, all'Unione Europea, se oggi stiamo subendo la perdita del potere d'acquisto dei nostri stipendi.

La realtà è che dopo cinque anni di scelte mancate o sbagliate una parte del Paese si è scoperta più povera, più insicura, con minori tutele e servizi peggiori.

Troppo spesso è mancato un po' di buon senso sociale da parte di chi ha creduto in un presunto potere taumaturgico del mercato e ha predicato la logica del "lasciar fare", a tutto vantaggio solo di alcune ben individuate categorie del Paese.

Peraltro, mentre quasi tutte le altre grandi nazioni europee, a partire dal 2003, hanno ripreso a correre, l'Italia invece ha continuato a perdere competitività e produttività.

E tutto questo è accaduto mentre aumentavano i costi, le spese dell'amministrazione e le cosiddette "nomine politiche" e, nel contempo, si trascurava la qualità dei servizi e si rendeva opaca e vischiosa l'attività amministrativa.

Per mascherare, infine, la propria incapacità a trovare soluzioni si è fatto ricorso al solito, noioso ritornello del settore pubblico come fonte di sprechi e di inefficienza e dello stato sociale come "lusso" che non ci potremmo più permettere.

Ma questo, mi si perdoni l'espressione colorita toscana, è come essere "becchi e bastonati!"

E no, noi non ci prestiamo alla logica dei capri espiatori: né ieri, né oggi, né mai!

Eppure c'è il rischio che questa impostazione si radichi in un modello culturale e politico che marginalizzi ulteriormente il pubblico impiego e le categorie sociali più deboli.

Un modello di società che noi non condividiamo, che abbiamo combattuto e continueremo a combattere, perché mette tutti contro tutti, cancella qualsiasi identificazione ed appartenenza, trasforma i diritti di ognuno in privilegi per pochi.

Amici, compagni: questa è la logica dell'“Homo homini lupus” che non possiamo e non potremo mai accettare.

LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE GARANZIA DI SVILUPPO, GIUSTIZIA E SOLIDARIETA'

La grave condizione in cui versano oggi le pubbliche istituzioni, a causa di scelte che in questi ultimi anni le hanno penalizzate a vantaggio di interessi privati, richiede una netta inversione di tendenza.

Solo una pubblica amministrazione efficiente, potenziata nel ruolo e nelle funzioni, può essere lo strumento attivo di una politica incentrata sullo sviluppo giusto e solidale della società.

Ed è per questo che sviluppo, giustizia e solidarietà sono i temi che abbiamo scelto per il nostro congresso.

Nei confronti della pubblica amministrazione, settori consistenti del mondo politico ed economico hanno sferrato un attacco senza precedenti che ha generato la compressione dei compiti istituzionali, ha determinato la drastica riduzione di risorse umane e finanziarie, ha comportato la privatizzazione di enti, l'esternalizzazione di servizi e la cartolarizzazione dei patrimoni.

In questo modo si sono volute accentuare le difficoltà gestionali, al fine di creare alibi per trasferire settori sempre più ampi ai privati.

Nella massima indifferenza verso ogni politica di modernizzazione e di miglioramento degli apparati statali, ci si è limitati ad applicare quei principi di liberismo sfrenato che facevano dire a Ronald Reagan venticinque anni fa:

"l'Amministrazione non è la soluzione del problema, ma costituisce il problema, e va quindi, per quanto possibile, ridotta, cancellata, limitata".

La verità è che l'applicazione di questi principi nel nostro Paese non ha risolto alcun problema, ma anzi ne ha creati di ben più seri e gravi.

Le privatizzazioni non solo non hanno prodotto un miglioramento dei servizi, ma ne hanno fatto lievitare prezzi e tariffe.

La fine del monopolio pubblico - che almeno in molti casi assicurava il controllo dei prezzi - ha semplicemente generato monopoli privati o cartelli e intese tra i principali soggetti del settore.

Altro che concorrenza! Le recenti denunce dell'Antitrust dimostrano che tutto questo è servito unicamente ad aggirare le regole del mercato.

Ecco perché ci siamo sempre opposti ad ogni politica che, considerando la pubblica amministrazione un peso, puntasse al suo smantellamento.

Noi vogliamo contrastare questa idea e questo progetto.

Noi crediamo che la pubblica amministrazione sia ciò che fa la differenza tra uno Stato democratico e moderno e l'anarchia. E chi lavora nella pubblica amministrazione non è solo il protagonista, ma anche il garante di questa differenza.

Noi crediamo che la pubblica amministrazione sia una risorsa per rilanciare e favorire la crescita del nostro Paese.

Chi vuole destrutturare la pubblica amministrazione si pone contro uno sviluppo etico, organico e solidale della società.

LO SVILUPPO

Per tutto quanto detto sinora, noi crediamo che sia indispensabile restituire alla pubblica amministrazione un ruolo centrale nell'attuazione delle politiche di sviluppo economico, a partire dalle aree del Mezzogiorno, dove maggiori sono le condizioni di insicurezza ed instabilità sociale.

Si deve impostare una seria politica di investimenti nelle infrastrutture, nell'energia e nell'innovazione per creare le condizioni affinché le nostre imprese possano fare quel salto di qualità indispensabile per essere competitive a livello internazionale.

Ma oggi la direzione di marcia è opposta a quella che dovrebbe essere percorsa e ciò che accade nel basilare settore della ricerca ne è una chiara testimonianza.

I fondi destinati alla ricerca non raggiungono l'1% del PIL e vengono progressivamente ridotti, con la conseguenza di collocare il nostro paese nella scomoda posizione di fanalino di coda tra le nazioni cosiddette industrializzate.

La ricerca e l'innovazione tecnologica devono costituire le priorità di ogni seria politica di sviluppo.

Occorre recuperare i gravi ritardi che stiamo accumulando rispetto agli altri Paesi occidentali e perfino rispetto alle nazioni emergenti dell'ex terzo mondo.

In Italia c'è bisogno di una politica forte, seria, convinta della ricerca, sia a livello applicato che di base. E questa non può essere delegata al privato, poiché in questo modo si finisce per indirizzarla verso quei settori che garantiscono i massimi profitti, a scapito dell'interesse collettivo.

Noi chiediamo che in Italia si cambi rotta e si faccia quindi una politica basata sull'intervento pubblico per fermare l'emorragia di risorse intellettuali, per trasformare i nostri pur eccellenti livelli di sapere in reali opportunità di crescita, per investire sul futuro.

Se senza ricerca il Paese non cresce, senza università il paese rischia di arretrare.

Il sapere e la conoscenza sono la nostra vera ricchezza e l'università è il motore del sapere e della conoscenza.

E tutti coloro che lavorano in questa realtà, dall'impiegato all'accademico, devono essere messi nella condizione di far fruttare al massimo le potenzialità del sistema.

Non vorrei ricorrere al solito, ormai leggendario, esempio degli ingegneri indiani. Ma certo, tra l'altissima professionalità tecnica di quei giovani e l'eccezionale crescita di quel Paese ci dovrà pur essere qualche legame.

Sta di fatto che la ricerca e l'università sono le fondamenta su cui basare la ripresa della competitività e dello sviluppo.

Il programma presentato dal centro-sinistra prevede di aumentare gli stanziamenti per la ricerca fino al 2% del PIL in cinque anni. Noi ci auguriamo che il Governo appena insediato rispetti l'impegno assunto, sia nei tempi che nei contenuti.

Ma sulla competitività del sistema produttivo ci dobbiamo porre anche un'altra domanda.

Come si può pensare di perseguire questi obiettivi e di migliorare la nostra bilancia dei pagamenti, se le diverse strutture che operano all'estero, in raccordo con gli uffici commerciali presso le nostre rappresentanze diplomatiche, sono costrette a chiudere o a ridurre in modo drastico le proprie attività di promozione del "made in Italy"?

Con le ultime finanziarie, al Ministero degli Esteri è stato operato un taglio del 50% delle risorse e per il solo 2006 c'è stata una riduzione delle disponibilità per 200 milioni di euro.

A causa di questa politica miope i nostri prodotti hanno sempre maggiori difficoltà ad essere conosciuti ed apprezzati nei mercati internazionali. I marchi italiani rischiano di essere marginalizzati dal commercio mondiale, anche a causa delle difficoltà operative in cui si trovano amministrazioni come il Ministero dello Sviluppo Economico, l'Istituto per il Commercio con l'Estero e il Ministero delle Politiche Agricole.

Se queste difficoltà non vengono superate, se il lavoro di queste amministrazioni non viene valorizzato, parlare di sviluppo diventa un'utopia.

Come se non bastasse, il nostro sistema commerciale è costretto a fare i conti anche con l'ingresso illegale di merci. Ma con una carenza di organico nelle Dogane pari al 25%, non si può certo sperare di incrementare i pur positivi risultati che questa Agenzia ha già conseguito nella lotta al contrabbando ed alle contraffazioni.

Occorre intervenire con la massima urgenza, altrimenti si rischia di causare danni rilevanti ed irreparabili all'industria nazionale ed al suo sviluppo.

E ancora, vogliamo parlare dello stato di abbandono del nostro immenso ed unico patrimonio artistico e monumentale?

Perché tanti musei e siti archeologici oggi restano chiusi?

Perché tante opere di restauro e di sistemazione vengono rinviate ad un futuro incerto?

Eppure, questo patrimonio rappresenta una grande opportunità di crescita e di sviluppo per il Paese. Le risorse pubbliche spese in questa direzione sono destinate, in prospettiva, a ritornare nelle casse dello Stato moltiplicate sotto la voce "turismo", l'unico settore produttivo che non può essere delocalizzato o imitato.

E allora, noi chiediamo che si faccia una politica di tutela e di valorizzazione delle risorse culturali, anche con l'ausilio degli sponsor privati, certo, ma soprattutto con interventi pubblici che oggi sono carenti.

Si tratta di attuare una strategia che impedisca di vendere ai privati - come invece suggerì qualche tempo fa l'ideatore della finanza creativa - le spiagge o le antiche testimonianze della nostra storia e della nostra cultura. Una strategia che completi la sistemazione dei siti archeologici, come ad esempio quello di Pompei, dove solo una minima parte dei reperti è stata riportata alla luce. Una strategia che invece di causare la progressiva riduzione degli uffici dell'Ente Nazionale Italiano del Turismo, come avvenuto di recente, ne rafforzi l'attività di promozione così da orientare il turismo internazionale verso il nostro paese.

Non disgiunte da tutto ciò occorrono, infine, politiche adeguate di tutela e di valorizzazione del patrimonio ambientale e paesaggistico. Un patrimonio, quello italiano, che appare sempre più minacciato dalla speculazione e dalle ecomafie, nuove e pericolose forme di criminalità organizzata.

A tale riguardo, ribadiamo il nostro fermo convincimento che sia necessario mantenere l'unità del Corpo Forestale dello Stato, estendendone le competenze anche nelle regioni a statuto speciale. A questo Corpo, infatti, va il merito di aver individuato e fatto perseguire circa il 60% dei reati commessi in materia ambientale.

Purtroppo, tutti gli investimenti nel settore delle politiche di protezione e prevenzione ambientale e paesaggistica sono da anni in continuo calo, al punto che oggi risultano insufficienti sia per impedire il degrado del territorio, sia per attivare seri interventi di riqualificazione delle aree compromesse.

Anche in questo settore, dunque, la pubblica amministrazione deve essere messa in grado di esercitare il ruolo fondamentale di regolazione, incentivazione e promozione dello sviluppo della società.

Da quanto sopra rappresentato, allora, è chiaro come anche dallapubblica amministrazione dipenda la crescita della competitività dell'intero sistema.

Noi chiediamo dunque, nell'interesse del Paese, che il lavoro pubblico sia valorizzato, che sia messo nelle migliori condizioni di poter assolvere a questa funzione di impulso, di stimolo e di servizio.

Ci auguriamo che il nuovo Governo recepisca questo messaggio!

LA GIUSTIZIA

Parliamo ora di giustizia, perché è compito della pubblica amministrazione garantire l'effettiva funzionalità di un sistema che assicuri eguaglianza, sicurezza e libertà, condizioni necessarie per il radicamento dello sviluppo.

Gravi inefficienze affliggono il settore giudiziario. I processi si trascinano all'infinito. Gli uffici sono sommersi dagli arretrati. I tempi medi per una sentenza definitiva sfiorano i dieci anni. I detenuti in attesa di giudizio rappresentano il 35% dell'intera popolazione carceraria.

In sintesi, l'intero apparato rischia la paralisi.

Fino ad oggi, per sopperire a queste disfunzioni, si è proceduto con una serie di riforme disorganiche, a volte strumentali, che non solo non hanno migliorato la grave situazione esistente, ma anzi hanno creato confusione e malcontento tra tutti gli operatori del settore: magistrati, avvocati e dipendenti del Ministero della Giustizia.

Occorre, invece, mettere subito mano ad una riforma che, con il coinvolgimento di tutte le parti interessate, superi le attuali criticità del sistema giudiziario, per renderlo più equo, celere ed imparziale.

Occorre, altresì, ripristinare un corretto sistema di relazioni sindacali nel ministero e dare attuazione agli accordi integrativi sottoscritti negli ultimi cinque anni.

E' incredibile che sia proprio il Ministero della Giustizia l'unica amministrazione a disconoscere ed a non applicare le norme del contratto in materia di riqualificazione del proprio personale.

Chiederemo, pertanto, al nuovo ministro un intervento immediato per sbloccare tale penalizzante ed intollerabile situazione.

Sempre in tema di giustizia, dobbiamo denunciare il grave stato in cui oggi versa il nostro sistema carcerario. Oltre 60.000 detenuti vivono in spazi predisposti per non più di 40.000. Di questi, un terzo è di origine extracomunitaria; un po' meno di un terzo è tossicodipendente.

Le loro condizioni sono ai limiti della tollerabilità per un paese civile e le nostre carceri sono diventate delle vere e proprie polveriere, pronte ad esplodere.

Se la situazione sino ad oggi non è precipitata, lo si deve solo al lavoro ed al sacrificio dei nostri operatori penitenziari.

Ancora in tema di sicurezza, non riusciamo a comprendere come sia possibile perseguire un'efficace politica di prevenzione, controllo e repressione del crimine quando, per sopperire ai tagli di organico effettuati sul personale civile, ben ventimila poliziotti vengono distolti dalle loro funzioni di istituto ed assegnati, negli uffici centrali e territoriali del Ministero dell'Interno, a compiti amministrativi.

Ed è altrettanto assurdo che, nello stesso Ministero dell'Interno, si continuino a tagliare gli stanziamenti e gli organici dei Vigili del Fuoco, con conseguente chiusura di molte sedi operative sul territorio nazionale. E laddove non vi è chiusura, vi è comunque la ridotta capacità operativa delle squadre di intervento, che accresce l'esposizione al rischio degli operatori e dei cittadini.

A tutti i lavoratori delle Forze di polizia e dei Vigili del Fuoco, che operano ogni giorno per tutelare la nostra sicurezza, va il nostro ringraziamento e la nostra solidarietà per l'abnegazione e la professionalità con cui svolgono il loro servizio, mettendo a repentaglio anche la loro incolumità personale.

E ancora in tema di giustizia, non riusciamo davvero a comprendere come si possa parlare di giustizia fiscale, se la lotta all'evasione è ormai diventata uno slogan più che un impegno reale per stanare gli evasori.

L'unica politica fiscale praticata e' stata quella dei condoni più o meno tombali e in tal modo si è legittimata ed incoraggiata la violazione sistematica delle norme, sono stati premiati i disonesti e sono stati penalizzati i cittadini che puntualmente pagano le tasse.

Occorre una svolta!

Occorre una politica fiscale che restituisca trasparenza e solidità al bilancio pubblico. Al posto delle tante previsioni aleatorie che non vengono mai realizzate, occorre restituire alla finanza pubblica tutta la ricchezza che le viene sottratta per effetto di un fenomeno di evasione gigantesco, che non ha eguali in nessun altro paese europeo.

E' intollerabile e profondamente ingiusto che i lavoratori dipendenti ed i pensionati, cioè le fasce della popolazione a reddito fisso, paghino il 70% delle imposte, mentre le restanti categorie produttive, quelle più ricche, contribuiscono solo per il restante 30%.

Occorrono, dunque, misure urgenti per rendere più equa la distribuzione del carico fiscale, per potenziare le funzioni di controllo e di accertamento, per investire nella formazione e nell'innovazione tecnologica.

Occorre riprendere il percorso riformatore delle Agenzie Fiscali e renderle quindi più funzionali e produttive, riconoscendo ad esse una maggiore autonomia gestionale.

Ed a proposito di funzionalità, non possiamo non denunciare anche le gravi carenze oggi esistenti nel Ministero del Lavoro, nell'INPS e nell'INAIL, i cui organici sono assolutamente insufficienti a garantire il controllo dei versamenti contributivi e l'applicazione delle normative in materia di occupazione, prevenzione e sicurezza sul lavoro.

In tal modo dilagano le violazioni delle leggi sulla tutela della salute e dell'integrità fisica dei lavoratori, con un tragico aumento degli incidenti sui luoghi di lavoro; aumenta l'evasione contributiva, che si aggira intorno ai 25 miliardi di euro; cresce il lavoro nero, con lo sfruttamento dei minori e delle donne, con l'utilizzo di manodopera abusiva e sottoccupata e con il ritorno dell'odioso fenomeno del caporalato, specialmente nelle aree più povere del Paese.

Al riguardo dobbiamo denunciare il grave errore commesso con l'ultima legge finanziaria che ha soppresso le indennità di missione e tagliato i fondi per consentire l'uso del mezzo proprio in attività di servizio fuori sede. Il risultato è stato il blocco delle attività ispettive nei cantieri e nelle imprese, con le inevitabili conseguenze negative per l'erario e per la sicurezza dei lavoratori.

Chiediamo che venga riaffermata con forza la cultura della legalità.

Chiediamo, quindi, interventi immediati per sanare queste anomalie che ci fanno vergognare davanti all'Europa.

Chiediamo investimenti in termini di sicurezza e prevenzione, perché non è possibile affrontare e contrastare i fenomeni di illegalità attraverso i soli strumenti repressivi.

Fatti come l'immigrazione clandestina, le tossicodipendenze, gli illeciti finanziari, la speculazione sui prezzi, gli abusivismi edilizi ed ambientali, le infiltrazioni mafiose, la violenza giovanile non possono essere affrontati unicamente con l'inasprimento delle pene.

Occorre creare un sistema di meccanismi preventivi che, intervenendo sulle cause, riesca a disinnescare i conflitti ed a trovare soluzioni attraverso investimenti sulla famiglia, sulla scuola, sul lavoro, sul fisco, sulle imprese, sulla sicurezza, sulle politiche sociali di integrazione e solidarietà.

E questi meccanismi preventivi possono essere gestiti solo da chi è in grado di assicurare trasparenza, autorevolezza ed equità.

Tutto ciò può essere garantito solo dalla pubblica amministrazione.

LA SOLIDARIETA'

Giorno dopo giorno, abbiamo dovuto assistere alla cessione di un crescente numero di attività ai privati, o alla trasformazione di interi pezzi della pubblica amministrazione in società di diritto privato.

Ma la scelta di privatizzare settori sempre più vasti ha provocato un aumento dei divari e delle sperequazioni all'interno della società e tra i cittadini.

In molti settori strategici del welfare la contrazione dell'offerta di servizi pubblici sta determinando una nuova, odiosa forma di divisione per classi, con l'allargamento della forbice tra ricchi e poveri. Oggi i primi possono permettersi di affrontare le spese rilevanti dei costosi servizi privati, mentre i secondi, sempre più numerosi, vengono emarginati a causa della soppressione o riduzione delle strutture pubbliche di sostegno sociale.

L'esercizio dei diritti alla salute, alla pensione, all'istruzione, al lavoro, è stato ridotto in servizi sempre più riservati solo a chi può pagare.

E' stato inferto così un duro colpo al modello di società solidale, i cui valori costituiscono uno dei principali punti di riferimento del movimento sindacale.

Ecco perché noi vogliamo richiamare, con forza, l'attenzione della nuova classe politica e dirigente del Paese sulla crisi profonda che ha ormai investito la società italiana.

Ci attendiamo una politica mirata a restituire alla pubblica amministrazione quel ruolo di centralità indispensabile per garantire, in ogni settore della vita sociale e civile, livelli omogenei di sviluppo, di giustizia e di solidarietà, in una parola: di benessere.

Ci attendiamo risposte concrete a problemi reali, politiche di investimento in risorse umane e impegni efficaci per il lavoro.

L'unica politica con la quale è stata, invece, affrontata in questi anni la questione del personale è stata quella del precariato!

Per aggirare i blocchi delle assunzioni sono stati attivati centinaia di migliaia di rapporti di lavoro atipici, privi delle più elementari norme di tutela.

Giovani e non più giovani, con pochi diritti, senza prospettive, senza futuro, da anni svolgono quotidianamente compiti propri dei dipendenti a tempo indeterminato.

Noi consideriamo tutto ciò come una vera e propria forma di sfruttamento del personale, al quale si impongono più doveri in cambio di minori diritti, più obblighi in cambio di minori tutele.

A questi lavoratori va la nostra totale solidarietà, ma soprattutto il nostro sostegno, e al governo chiediamo dunque, seppur con la inevitabile gradualità del caso, la loro definitiva stabilizzazione.

Lavoro precario e non solo, purtroppo.

Per i dipendenti pubblici, infatti, registriamo anche la mancata introduzione della previdenza integrativa.

Coloro che sono stati assunti a partire dagli anni '90 avranno pensioni da fame, perché il loro trattamento, nella migliore delle ipotesi, non supererà il 50% dell'ultimo stipendio.

Ma il problema, sia chiaro, riguarda un po' tutti, anche i meno giovani, anche chi oggi ha più di 20 anni di servizio, che dovrà mettere in preventivo un taglio secco della pensione dal 20 al 40% rispetto alle cifre determinate con le vecchie regole.

Si sta creando, per il futuro della nostra società, un esercito di potenziali nuovi poveri e, se le cose non cambieranno, tali saranno anche i pensionati della pubblica amministrazione.

Noi, dunque, chiediamo che siano annullati gli effetti negativi del decreto Maroni sulla previdenza integrativa, con precise norme di salvaguardia per le specificità del settore pubblico, oggi di fatto pesantemente penalizzato dagli ultimi interventi legislativi.

I lavoratori pubblici devono essere invece messi, sin da subito, in condizione di scegliere liberamente se costruirsi una rendita aggiuntiva alla pensione obbligatoria.

I lavoratori pubblici devono avere la possibilità di versare le proprie quote di liquidazione ai fondi pensione previsti dalla contrattazione collettiva.

Nello stesso tempo, però, è indispensabile che vengano omogeneizzate, tra i vari comparti pubblici, le basi di calcolo per la previdenza integrativa e le normative sul trattamento di fine rapporto tra lavoratori pubblici e privati.

Vogliamo verificare se c'è la volontà politica di realizzare in tempi brevi questi obiettivi, che consideriamo prioritari.

Siamo stanchi dei continui rinvii e non siamo più disposti ad attendere.

Per affermare i nostri diritti ad un equo e dignitoso trattamento pensionistico, ci batteremo a tutti i livelli e in tutte le sedi, esercitando ogni possibile forma di pressione, di mobilitazione e di lotta.

LA CONCERTAZIONE E LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

E' certo che noi non abbiamo l'ambizione di sostituirci al potere politico. E non siamo qui per scrivere un decalogo da consegnare a chi si appresta a governare l'Italia nei prossimi cinque anni.

Non è questo il nostro compito.

Ma nemmeno vogliamo sottrarci al dovere della proposta che ci deriva dall'essere un sindacato di categoria all'interno del mondo del lavoro pubblico e dall'appartenere a una Confederazione che ha scelto di caratterizzarsi come il "Sindacato dei cittadini".

In questi ultimi anni, con l'abbandono di qualsiasi logica concertativa, si è tentato di negare al sindacato la funzione di rappresentanza delle esigenze e delle aspettative dei lavoratori e dei pensionati.

Vorrei a questo proposito ricordare le parole del Presidente Ciampi, il quale, non più tardi di quattro mesi fa, ribadiva che:

" Si deve tornare alla concertazione ed al dialogo sociale: strumenti che si sono rivelati preziosi nel percorso di risanamento..... avviato nel 1992. La concertazione ha diffuso nel Paese la consapevolezza di una responsabilità condivisa che genera un clima di fiducia reciproca."

Noi condividiamo in pieno tale affermazione!

La UIL è da sempre disponibile a confrontarsi con le proprie controparti sul piano del merito, senza pregiudizi ideologici, nel rispetto reciproco dei ruoli e delle prerogative di ciascuno.

Molte delle riforme necessarie a questo Paese possono essere attuate solo con il consenso di tutte le forze sociali coinvolte e solo con una pubblica amministrazione forte e competitiva.

Ecco che cosa intendiamo dire, quando parliamo di una vera politica *"della e per la pubblica amministrazione"*: una politica che abbandoni il sistema dei tagli indiscriminati ed intervenga invece sugli sprechi, tenendo presente che il principio non deve essere quello dello "spendere meno", ma quello dello "spendere meglio".

Già il Procuratore Regionale della Corte dei Conti del Lazio, all'inaugurazione dell' anno giudiziario 2005, rilevava l'enormità degli sperperi che si verificano nell'ambito della pubblica amministrazione, principalmente a causa

"del conferimento a soggetti, sia interni che esterni, di incarichi e consulenze, in violazione dei limiti di legge".

Considerazioni, queste, ribadite anche dal Procuratore Generale della stessa Corte nella relazione del 2006, nella quale, in buona sostanza, non solo si afferma che il ricorso a tali incarichi avviene spesso al di fuori delle ipotesi consentite dalla legge, ma che il più delle volte non si produce alcun effetto utile per l'efficienza delle amministrazioni.

E del resto, i dati ufficiali del Dipartimento della Funzione Pubblica confermano in pieno questa analisi. Ad esempio, risulta che nel 2004 sono stati conferiti 220.000 incarichi a collaboratori esterni e più di 170.000 a dipendenti pubblici, per una spesa complessiva di circa un miliardo e trecento milioni di euro.

Ancora più impressionante appare il dato relativo ai costi sempre più elevati degli staff di ministri e sottosegretari: la stessa Corte dei Conti ci dice che nel 2004 hanno sfiorato il miliardo e quattrocento milioni di euro.

Sono cifre enormi, e ci farebbe piacere conoscere quante di queste risorse sono veramente necessarie e quante, invece, vengono bruciate ogni anno per ragioni di clientelismo.

La legge finanziaria 2006, invece, stanziava per i rinnovi contrattuali dei pubblici dipendenti relativi al biennio 2006-2007 solo 544 milioni di euro, che costituiscono meno della metà del costo delle consulenze.

Così, mentre si risparmia sui trattamenti economici del personale, nessun freno viene posto agli incarichi esterni o per ridurre gli apparati politici nelle amministrazioni, col risultato che i costi a carico della collettività continuano a crescere, senza alcun reale vantaggio in termini di efficienza e di produttività dei servizi pubblici.

E' giunta l'ora che si cambi rotta.

Basta con questa pratica di inutili elargizioni che mortificano le valide professionalità già esistenti all'interno delle amministrazioni.

Noi crediamo che sia arrivato il momento di riprendere quel percorso di riforma e di cambiamento della pubblica amministrazione che era stato avviato, circa 10 anni fa, con la riforma Bassanini.

Una riforma che si prefiggeva:

- la semplificazione e la riorganizzazione dell'assetto delle amministrazioni centrali;
- la separazione reale fra potere politico e potere amministrativo;
- l'ammodernamento delle procedure operative;
- la valorizzazione del lavoro pubblico attraverso una forte politica di incentivazione della produttività;
- la modifica degli ordinamenti professionali.

Ebbene, sono trascorsi quasi 10 anni, ma il bilancio non è certo molto incoraggiante.

La riforma Bassanini è stata avviata, poi rallentata nella sua attuazione, successivamente modificata da continui interventi legislativi e, infine abbandonata e rinnegata dalla classe politica dominante, che ne ha letteralmente stravolto i principi essenziali.

Per capire il senso e la portata di quanto stiamo affermando, basti pensare alle condizioni critiche in cui versa la nostra dirigenza:

- la separazione tra potere gestionale dei dirigenti e potere politico, principio basilare della riforma, di fatto non si è mai realizzata;
- il meccanismo dello spoil-system ed il rinnovo dei contratti individuali sono stati sistematicamente utilizzati per assoggettare i dirigenti all'influenza del politico di turno, in spregio ai principi di autonomia e di responsabilità;
- l'attribuzione degli incarichi avviene, il più delle volte, con criteri e regole non concordate in sede di contrattazione integrativa, e sono gestiti in modo unilaterale e verticistico;
- la mancanza di rigorosi sistemi di valutazione dei risultati, da sempre richiesti dal sindacato, impedisce un giudizio obiettivo

sulla qualità dell'azione amministrativa e ne condiziona negativamente l'attività di gestione e di controllo.

Ben consci di questa situazione, noi chiediamo provvedimenti concordati che, attraverso gli istituti contrattuali, regolino il sistema dei diritti e dei doveri dei dirigenti pubblici in un quadro di garanzie e di tutela della loro autonomia.

Altro aspetto critico della mancata riforma è quello relativo agli ordinamenti professionali.

In alcuni comparti della pubblica amministrazione, come le Agenzie Fiscali e la Presidenza del Consiglio, si è riusciti ad operare una revisione profonda del sistema di classificazione, costruendo una rete di figure professionali più moderna e funzionale.

In altri settori, come quelli dei ministeri e degli enti pubblici non economici, la riforma non c'è stata. Nonostante le intese raggiunte al tavolo negoziale con l'ARAN, alla fine è mancata la volontà politica di dare corpo e sostanza ad un nuovo modello ordinamentale. Si è persa così, ancora una volta, l'occasione per dare alla pubblica amministrazione una moderna ed efficace organizzazione del lavoro ed a tutti gli operatori reali opportunità di crescita economica e professionale.

Al contrario, si è preferito ritornare ad un sistema di intervento legislativo, disorganico e incoerente, senza il minimo coinvolgimento delle organizzazioni sindacali, determinando un grave vulnus all'autonomia contrattuale.

Così è avvenuto, ad esempio, con l'introduzione della cosiddetta area della vicedirigenza.

Con discutibili criteri connessi a parametri astratti e privi di qualsiasi legame con le realtà funzionali esistenti, si è deciso di spaccare l'area "C", dove si concentrano le figure di più elevato spessore professionale.

Al tavolo negoziale noi avanzaeremo la proposta di inquadrare nella vicedirigenza tutto il personale appartenente all'area apicale.

Ci opporremo, pertanto, alla logica che tende a discriminare i lavoratori sulla base di criteri legati al possesso di un determinato status o titolo e che non tiene in alcun conto le capacità, le professionalità acquisite e le responsabilità assunte.

Proporremo, inoltre, l'individuazione di criteri certi, obiettivi e funzionali per disciplinare l'accesso alla nuova area e per regolare le progressioni interne.

Ribadiamo in ogni caso la nostra forte contrarietà a qualsiasi intervento legislativo su materie riservate alla contrattazione.

Occorre ripristinare comportamenti corretti che siano rispettosi dei ruoli e delle competenze delle parti contraenti.

Occorre restituire centralità al negoziato ed al metodo concertativo, per conseguire gli obiettivi della riforma, per valorizzare le professionalità dei lavoratori, per migliorare la qualità dei servizi.

LE POLITICHE CONTRATTUALI

La tornata contrattuale del quadriennio trascorso è stata ancora una volta caratterizzata dagli eccessivi ed ingiustificati ritardi nell'avvio e nella conclusione delle trattative.

E' storia recente quella relativa al secondo biennio che non solo si è definito dopo la scadenza, ma che vede alcuni comparti ancora in attesa di una conclusione definitiva.

Ci siamo trovati di fronte ad una precisa volontà di differimento generalizzato degli accordi in aperta violazione delle norme, delle procedure e dei tempi della contrattazione.

Siamo stati costretti a mettere in campo numerose azioni di lotta, che non hanno precedenti, con la proclamazione di cinque scioperi generali. L'adesione e la partecipazione dei lavoratori alle manifestazioni è stata massiccia e la presenza dei segretari generali delle confederazioni ha rafforzato l'importanza della mobilitazione.

A questo proposito consentitemi di ricordare il grande sostegno e la vicinanza della segreteria confederale, ed in particolare di Angeletti che è stato sempre al nostro fianco nei momenti più difficili del confronto con le controparti.

Nei cinque scioperi per il rinnovo dei contratti e per protestare contro lo smantellamento della pubblica amministrazione Luigi era lì, in piazza con noi tutti.

Un grazie davvero grande, Luigi, perché, ancora una volta, hai mostrato una particolare sensibilità rispetto ai problemi della categoria dei pubblici dipendenti.

Purtroppo, però, questa trascorsa e travagliata esperienza sembra non esser servita d'insegnamento a chi di dovere. Anche il prossimo rinnovo, infatti, si prospetta difficile per la carenza di risorse che sono state messe a disposizione.

Non è concepibile offendere milioni di lavoratori, stanziando cifre risibili, così come è previsto nella legge finanziaria per il 2006: a conti fatti, gli importi per il rinnovo contrattuale del biennio 2006/2007 non supererebbero i dieci euro netti in busta paga!

Consideriamo questa una vera e propria provocazione.

E' un'elemosina che respingiamo al mittente!

Ci auguriamo ora di trovare sensibilità nuove nell'ascolto delle nostre rivendicazioni.

Chiediamo, perciò, al nuovo governo l'apertura immediata di un tavolo di confronto per verificare le problematiche inerenti gli stanziamenti previsti per i rinnovi contrattuali e per esaminare le questioni riguardanti l'ammodernamento ed il funzionamento della pubblica amministrazione.

Alla luce delle esperienze negative di questi quattro anni è fuori dubbio che occorra rivedere l'attuale modello contrattuale, divenuto ormai uno strumento nelle mani di chi vuole svuotare di contenuti la contrattazione.

L'accordo del luglio 1993 sulla politica dei redditi ha fatto il suo tempo.

L'eccezionale valore storico di quel Protocollo è innegabile: ha consentito il risanamento finanziario e l'ingresso del nostro Paese nell'Europa dell'euro.

Oggi però, condizioni e obiettivi sono mutati. Oggi bisogna puntare sullo sviluppo e sulla crescita dei salari reali.

Peraltro, l'assenza di politiche di controllo della dinamica dei prezzi e delle tariffe ha accresciuto la sistematica perdita del potere d'acquisto degli stipendi, già di per sé esigui.

I nostri salari sono tra i più bassi in Europa.

Questo non è più accettabile!

Ben sappiamo che, per rilanciare l'economia del Paese, devono crescere domanda interna e consumi e quindi devono aumentare salari e stipendi.

Ebbene, oltre ad una politica degli investimenti, valida sul medio e lungo periodo, ci sono solo due leve per raggiungere, in tempi brevi, questo obiettivo: la politica fiscale e la politica contrattuale.

Per questo motivo, noi intanto sosterrremo con forza la richiesta della Uil di non tassare i prossimi incrementi contrattuali.

Angeletti, sii certo, saremo al tuo fianco in questa battaglia di giustizia sociale e di efficienza economica!

Al tempo stesso ed in coerenza con quanto detto sinora, condividiamo pienamente anche l'esigenza, manifestata dalla Confederazione, di una riforma dell'accordo di luglio che sia più rispondente alle mutate realtà economiche e sociali del mondo del lavoro.

Ci sono note, tuttavia, le difficoltà che, a livello interconfederale, ostacolano la ricerca di una soluzione comune per la riforma del sistema contrattuale.

Mi rivolgo, allora, ai miei colleghi della Uil, Cisl e Cgil.

Vogliamo valutare insieme l'opportunità di un appello comune delle categorie del pubblico impiego perché sia ripreso il confronto interconfederale sulla modifica dell'attuale modello negoziale?

Se non dovessero sussistere subito le condizioni per fare ciò, riterrei comunque importante e necessario muoverci autonomamente, per superare alcune difficoltà che registriamo nel pubblico impiego per la definizione degli accordi.

Riteniamo ormai ineludibile, infatti, l'avvio di una riforma delle norme che attualmente regolano il procedimento contrattuale, per rendere più rapidi ed esigibili i contenuti delle intese.

Vi propongo di chiedere un incontro immediato al governo per concordare un provvedimento che stabilisca la perentorietà dei termini previsti per i controlli e per le autorizzazioni dei percorsi negoziali.

Un provvedimento che renda, quindi, legalmente responsabili quei soggetti pubblici che non li dovessero rispettare: sia per quanto concerne i contratti di comparto che quelli integrativi.

Peraltro, che sia opportuna una rivisitazione complessiva del sistema contrattuale, lo si desume da altre disfunzioni che interessano direttamente la nostra categoria.

Sarebbe necessario, ad esempio, potenziare la contrattazione integrativa sia nazionale che territoriale, spesso ridotta, oggi, a semplice mezzo di erogazione del salario accessorio.

In questi anni, in molte realtà, si è assistito ad un vero e proprio stravolgimento di questo strumento, che avrebbe dovuto rappresentare il fiore all'occhiello del nuovo sistema delle relazioni sindacali per le sue potenzialità di incidere sulla qualità dei servizi.

E ciò sarebbe dovuto accadere attraverso un coinvolgimento stretto e diretto, nella gestione delle realtà lavorative sul territorio, per venire sempre più incontro alle esigenze della cittadinanza, delle imprese e, quindi, dell'intero Paese.

Si rende perciò necessaria una valorizzazione della contrattazione di secondo livello, attribuendo ad essa competenze più ampie in tema di organizzazione del lavoro e degli uffici.

Intanto è indispensabile avviare un confronto serrato con Cgil e Cisl per preparare una piattaforma comune, in vista del rinnovo contrattuale del quadriennio 2006/2009 in tutti i comparti.

In questo documento rivendicativo dovremo dare, tra l'altro, risposte alle richieste: per un recupero reale del potere d'acquisto delle retribuzioni; per consentire il rilancio e lo sviluppo della contrattazione integrativa; per incrementare, perequare ed omogeneizzare le indennità di amministrazione ed inserirle tra le voci che concorrono a formare la base pensionabile; per completare in tutti i comparti i processi di riforma degli ordinamenti del personale; per introdurre una polizza sanitaria-assicurativa in quei comparti che ancora ne sono privi.

Altro problema da affrontare è quello collegato alla regolamentazione dello sciopero nei servizi essenziali, dove da qualche tempo registriamo difficoltà nella fruizione di tale diritto.

Siamo fermamente convinti che, su questo punto, occorra conciliare le esigenze della cittadinanza con i diritti dei lavoratori.

Troppo spesso le regole di autodisciplina scaturite dalla contrattazione collettiva sono oggetto di interventi e interpretazioni penalizzanti ed unilaterali che, di fatto, ne stravolgono i contenuti.

Occorre trovare perciò le opportune soluzioni che consentano ai lavoratori pubblici di esercitare pienamente il diritto di sciopero che, vorremmo ricordare, è garantito dalla nostra Costituzione.

Altra questione sulla quale dovremo chiedere un confronto, per raggiungere un'intesa, è quella relativa alla cadenza delle elezioni per il rinnovo delle RSU.

Tre anni sono pochi per permettere ai rappresentanti eletti di diventare interlocutori stabili e costanti delle proprie controparti e, al tempo stesso, per consentire alla RSU, nel suo insieme, di entrare a regime e funzionare correttamente.

Noi proponiamo, quindi, di rendere almeno quadriennale la cadenza delle elezioni.

Quelle elencate sinora sono solo alcune delle principali tematiche che si pongono alla nostra attenzione e sulle quali, insieme a Cgil e Cisl, dovremo trovare posizioni comuni.

Come per il passato, anche ora il nostro obiettivo deve essere quello di potenziare l'unità di azione delle nostre organizzazioni, perché questa è la migliore arma che abbiamo per fronteggiare le controparti ed impedire che sulle diverse specificità si possa giocare per dilazionare e non chiudere le vertenze in corso.

A questo proposito, intendo ribadire che siamo d'accordo sulla necessità di prevedere forme di consultazione permanenti tra le nostre organizzazioni sindacali per esaminare e definire linee convergenti sulle problematiche delle categorie che noi rappresentiamo.

Insieme, compagni e amici della CGIL e della CISL, dovremo affrontare questa nuova, impegnativa stagione negoziale e sono certo che, anche questa volta, saremo in grado di rispondere positivamente ed unitariamente alle istanze dei lavoratori pubblici.

Questa certezza mi deriva dall'ottimo ed intenso lavoro comune svolto in tutti questi anni, nonché dal profondo rapporto di stima e di grande amicizia personale che mi lega a Carlo Podda e a Rino Tarelli, con i quali ho condiviso momenti difficili ma, con orgoglio e soddisfazione, anche tanti successi. Li ringrazio, ancora una volta, per essere presenti al nostro congresso.

Ed un ringraziamento va anche agli amici Carlo Fiordaliso e Massimo Di Menna: con loro c'è sempre stata grande sintonia ed unità di intenti nel portare avanti le battaglie che abbiamo dovuto sostenere a difesa del potere contrattuale dei pubblici dipendenti.

Un grazie, infine, ad Antonio Focillo per il sostegno ed il supporto che ci ha fornito ogni qualvolta se ne è presentata la necessità.

ORGANIZZAZIONE

Avvicinandomi alla parte conclusiva della relazione, desidero soffermarmi brevemente su alcuni aspetti organizzativi della nostra UIL PA.

Ci eravamo lasciati nel 2002 con l'impegno di consolidare e far crescere un grande sindacato autonomo dai partiti, laico, democratico e riformista, che rappresentasse per i lavoratori pubblici un punto di riferimento certo ed autorevole.

Oggi possiamo affermare, con soddisfazione, che questo traguardo è stato raggiunto e che davanti a noi si profilano altre tappe e altri obiettivi.

Lo dicevo all'inizio di questa relazione e lo ribadisco in conclusione: siamo una categoria più forte, più unita e più rappresentativa sul piano del consenso e sul piano del riconoscimento del proprio ruolo all'interno delle amministrazioni e all'interno della nostra confederazione. E lungo questa strada possiamo e dobbiamo crescere ancora.

Nel raggiungere questi obiettivi, siamo convinti che, oltre alle scelte di politica sindacale confederale, di categoria e di settore, abbia assunto una particolare importanza anche il nostro modello organizzativo, che ha saputo coniugare la forte esigenza di unità interna con le peculiarità dei nostri settori.

Un modello organizzativo che, prevedendo coordinamenti nazionali per ogni amministrazione e per ogni ente, ci ha consentito di far fronte alle specificità, sia contrattuali che ordinamentali, che caratterizzano i comparti presenti all'interno della UIL PA, e di rispondere con maggiore efficacia a tutte le necessità di autonomia decisionale.

Un modello, il nostro, valido e funzionale, che risponde in pieno alle esigenze delle categorie da noi rappresentate e che ha contribuito alla crescita sia degli iscritti sia dei voti e dei delegati eletti nelle RSU.

Un modello, infine, comunque flessibile che ben si adegua alle trasformazioni in atto nelle istituzioni e nella società.

In tal senso, abbiamo già provveduto ad effettuare alcuni accorpamenti, resi necessari dalla riorganizzazione dei ministeri.

Vorrei ricordare, a questo proposito, il nuovo coordinamento nazionale del Ministero delle Attività produttive, nato dalla fusione dei Ministeri dell'Industria e del Commercio estero; e quello delle Infrastrutture risultato della fusione dei coordinamenti della Motorizzazione civile, della Marina mercantile e dei Lavori pubblici.

Un altro problema di rilevanza organizzativa che siamo chiamati ad esaminare con attenzione è quello relativo alla rappresentanza dei lavoratori atipici.

A coloro, che in talune realtà rappresentano una percentuale rilevante rispetto ai lavoratori di ruolo, dobbiamo dare risposte concrete in termini di tutela dei diritti e di garanzia delle condizioni di lavoro.

Per fare ciò, è necessario coinvolgere i lavoratori atipici nella vita della nostra organizzazione sindacale, prevedendo l'iscrizione alla nostra categoria e spazi adeguati di partecipazione nelle strutture, negli organismi e sui posti di lavoro.

Analogamente, si dovrà prevedere un maggiore coinvolgimento e una partecipazione più attiva dei nostri rappresentanti eletti nelle RSU.

Un riconoscimento particolare, inoltre, è dovuto alle nostre strutture territoriali, che hanno svolto in modo encomiabile il compito, importante ed insostituibile, di cerniera tra la categoria nazionale ed i settori.

Un ruolo di sostegno, di sostituzione e di proselitismo che è stato e sarà essenziale per l'ulteriore crescita dell'organizzazione e per consentirle di tenere il passo con i processi di decentramento amministrativo e istituzionale.

Dovrà essere prevista una maggiore presenza delle realtà territoriali negli organismi nazionali di categoria, oggi limitata esclusivamente ai responsabili delle cosiddette città metropolitane.

E consentitemi ancora alcune brevi considerazioni sul funzionamento e sull'organizzazione della struttura nazionale.

Un grande sforzo è stato compiuto per ottimizzare e razionalizzare l'utilizzazione delle risorse umane e finanziarie disponibili.

Abbiamo potenziato le iniziative e le attività collegate alla formazione ed all'informazione.

Il programma formativo della UIL PA si è svolto con interventi in campo nazionale e territoriale, a favore degli eletti nelle RSU e dei quadri responsabili della contrattazione sul territorio.

Al tempo stesso, l'iniziativa editoriale della collana di pubblicazioni sul rapporto di lavoro e sui contratti ha rappresentato un utile strumento per tutti i nostri quadri.

L'informazione, poi, ha sempre rivestito una funzione di preminente importanza e per questo non abbiamo trascurato di fornire a tutte le strutture i mezzi necessari per essere al passo con gli sviluppi delle nuove tecnologie.

Il sito internet, la posta elettronica, le nostre circolari si sono rivelati strumenti determinanti per informare, aggiornare e documentare in tempi rapidi le strutture, gli iscritti, i lavoratori della pubblica amministrazione.

Il prossimo quadriennio si dovrà caratterizzare anche per un potenziamento di tutte queste attività di formazione e di informazione, attraverso l'impiego di maggiori risorse umane e finanziarie.

La struttura nazionale dovrà essere in grado, pertanto, di adeguare o rinnovare i servizi e gli uffici di supporto in base alle necessità della categoria. Una struttura nella quale i collaboratori hanno già dato prova di capacità ed efficienza e dove, giorno dopo giorno, con il loro impegno, hanno contribuito alla gestione ed al buon funzionamento della segreteria nazionale.

Un'ultima, rilevante necessità che intendo rappresentare riguarda la valorizzazione, all'interno della nostra organizzazione, del ruolo e del contributo delle donne. Un contributo al quale non possiamo e non intendiamo assolutamente rinunciare.

Dobbiamo ammettere che la rappresentanza delle donne è oggi troppo limitata, soprattutto nei quadri dirigenti.

Il nostro impegno è quindi quello di rimuovere gli eventuali ostacoli e di consentire un sempre maggiore ampliamento della presenza femminile nelle nostre strutture, a tutti i livelli di responsabilità.

Abbiamo una testimonianza concreta che ciò è possibile. Rivolgo un affettuoso saluto ad una donna della nostra organizzazione con la quale abbiamo condiviso tanti anni di impegno e di lotta, e che è entrata a far parte della segreteria nazionale confederale: la nostra cara amica e compagna Nirvana Nisi.

CONCLUSIONI

E' giunto il momento di avviarci alle conclusioni.

Come certamente avrete notato, per ragioni di tempo, nella relazione abbiamo affrontato solo in modo marginale le problematiche relative alla situazione internazionale nei suoi aspetti sociali, economici e politici.

Su questi argomenti, condividiamo e facciamo nostre le posizioni della UIL, espresse nelle tesi congressuali confederali che approveremo senza riserve in occasione del prossimo congresso di giugno.

Esprimiamo comunque la nostra solidarietà nei riguardi delle popolazioni che, in questi anni, stanno pagando un duro prezzo in termini di vite umane e distruzioni a causa di guerre, terrorismo, regimi totalitari, o a causa di crisi provocate dagli squilibri economici esistenti nel mondo.

Nell'auspicare che le nazioni più ricche aumentino i contributi destinati alla solidarietà internazionale, la nostra speranza è che le immense risorse che oggi vengono bruciate per alimentare guerre e conflitti possano essere indirizzate per migliorare le condizioni di vita di milioni di uomini, donne e bambini dei paesi poveri.

A questa moltitudine di emarginati viene oggi negato il diritto al futuro nelle loro terre d'origine. Si alimentano così vere e proprie emigrazioni di massa per sfuggire alla fame, alle malattie, alla morte.

Basta con le ingiustizie sociali, con il terrorismo, con le guerre!

E a questo proposito ci piace ricordare il pensiero di Papa Giovanni Paolo II che ebbe a dire:

"La guerra, ogni guerra è un'avventura senza ritorno".

Noi stiamo dalla parte di chi lavora per la pace, dalla parte di chi favorisce il dialogo fra le culture, dalla parte di chi contribuisce in modo democratico a costruire nel mondo un clima di collaborazione, di rispetto, di tolleranza e di solidarietà fra tutti i popoli.

Anche ad un altro tema, quello della riforma costituzionale varata nella precedente legislatura, abbiamo fatto solo un cenno.

E abbiamo stigmatizzato il metodo e il merito di questa modifica della Carta fondamentale della nostra Repubblica preoccupati, come siamo, delle conseguenze negative sulla coesione sociale e persino sulla crescita del Paese di una scelta inaccettabile e così poco coinvolgente ed avveduta.

Non vogliamo entrare nel merito, ma alcune cose consentiteci di dirle.

Oltre all'attacco alla centralità dello Stato ed all'unità della Nazione, alcune delle modifiche mettono in discussione gli stessi principi basilari su cui deve fondarsi una moderna democrazia, come quello della divisione e dell'equilibrio tra i poteri dello Stato.

Auspichiamo che l'esito del referendum confermativo di fine giugno possa dare un segnale forte ed inequivocabile, indicando la necessità di una rivisitazione della riforma che tenga conto delle vere esigenze del Paese.

Auspichiamo, insomma, che una volta respinto il progetto con un "no" al referendum, si lavori ad una modifica della Costituzione che dia continuità a quegli intangibili valori che ispirarono i nostri Padri costituenti e che rispondono al nome di libertà, unità, giustizia e solidarietà.

Carissime delegate e delegati, questa intensa ed impegnativa stagione congressuale è ormai giunta alle sue battute finali.

Abbiamo voluto portare all'attenzione del congresso le problematiche che affliggono la pubblica amministrazione.

Abbiamo denunciato una politica di smantellamento che colpisce enti, servizi e beni strumentali.

Abbiamo cercato di dare voce alle proteste dei cittadini che spesso lamentano disservizi, ritardi e disfunzioni negli apparati pubblici.

Abbiamo rappresentato il malcontento dei lavoratori che in questo momento si sentono penalizzati e non adeguatamente valorizzati per il lavoro che svolgono.

Abbiamo evidenziato il tentativo di ridimensionare il ruolo di rappresentanza dei lavoratori e gli attacchi al sistema delle relazioni sindacali.

La nostra è stata un'analisi realistica, trasparente, forse a tratti anche dura. Ma siamo certi che proprio dalla presa di coscienza di questa situazione si possa, anzi, si debba ripartire per migliorare lo stato delle cose.

Riteniamo che oggi ci siano le condizioni per aprire con il Governo un confronto a tutto campo e trovare le soluzioni più idonee.

Noi siamo pronti a fare la nostra parte perché vogliamo costruire una pubblica amministrazione che sia veramente garanzia di sviluppo, giustizia e solidarietà.

Questo è il nostro obiettivo.

Per questo obiettivo ci mobileremo e faremo le nostre battaglie!

Battaglie di civiltà, di giustizia sociale, di libertà, di progresso.

E queste battaglie noi le vogliamo vincere tutti insieme,

orgogliosi di essere della Uil,

orgogliosi di essere pubblici dipendenti,

orgogliosi di essere al servizio di questo nostro Paese!

Viva la Uil ! Viva la Pubblica Amministrazione! Viva l'Italia !

SOMMARIO

PREMESSA.....	1
ECONOMIA E SOCIETA'.....	3
LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE GARANZIA DI SVILUPPO, GIUSTIZIA E SOLIDARIETA'	6
LO SVILUPPO.....	8
LA GIUSTIZIA.....	12
LA SOLIDARIETA'	16
LA CONCERTAZIONE E LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	19
LE POLITICHE CONTRATTUALI.....	24
ORGANIZZAZIONE.....	29
CONCLUSIONI	33